



Comune
di **Caccamo**

APPROFONDIMENTO Storico-culturale di Domenico Campisi

● *IL BEATO GIOVANNI
LICCIO*

● *SUBR FEBRONIA
ANZALONE*

● *LA MADONNA
DEGLI ANGELI*

● *L'ADORAZIONE DEI
MAGI*

**TURISMO
UFFICIO**

✉ turismo@comune.caccamo.pa.it

☎ Tel. 0918103233

🌐 <https://comune.caccamo.pa.it/>



CHIESA MADRE SAN GIORGIO MARTIRE CACCAMO

14 novembre 1511



IL SACRO TRANSITO DEL BEATO GIOVANNI LICCIO

Alla venerabile età di ottantacinque anni, il 14 novembre 1511, giorno di venerdì, intorno alle tre del pomeriggio, come, peraltro, profeticamente rivelato ai suoi Confratelli, si compiva, costellata di innumerevoli prodigi, l'esperienza umana del concittadino domenicano Giovanni Liccio.

Poco prima di esalare l'anima, con il volto ormai scarno per i continui digiuni, le mortificazioni corporali e il duro tormento di una "febbre maligna", ma irradiato di vivida luce, Giovanni, dopo avere implorato il perdono di Dio, raccomandò ai Confratelli di osservare scrupolosamente e con l'esempio le regole della disciplina dell'Ordine di San Domenico e di non dimenticare mai di coltivare la pace, la giustizia e la carità. Virtù, quest'ultima che, sull'insegnamento di San Paolo, è la più grande e rappresenta il vincolo di tutte le altre: "La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta...." Allo stesso modo, promise di tenere sempre presente nel suo cuore l'amata Città di Caccamo. Assorto in estatica contemplazione del Crocifisso che stringeva forte al cuore, con un filo di voce appena percettibile, Giovanni esortò ancora una volta i Confratelli a curare in modo particolare la devozione alla Madre di Gesù. Fu, questa, l'ultima preghiera pronunciata dal Beato prima di spirare. Un attimo dopo, il Signore l'accolse tra le sue braccia. Il suo corpo riposa a Caccamo nella chiesa da lui fondata nel decennio 1487-1497.

Il 14 novembre di ogni anno, Anniversario della sua morte, per un sentimento di devozione e pietosa tradizione, gli abitanti di Caccamo si astengono volentieri dal lavoro perché considerano molto sentita la ricorrenza religiosa del loro Patrono. Fino a pochi anni fa, nella chiesetta fuori le mura della Città, dove Giovanni nacque, si celebrava un ciclo di preghiere e di riti preparatori alla solenne processione con la statua lignea del Beato dal volto di giovane domenicano. Nella circostanza, la chiesa Madre, dove Giovanni fu battezzato, e l'Amministrazione comunale, rinnovando la pia tradizione dell'offerta dei ventiquattro ceri, ricordano uno degli eventi prodigiosi operati dal Beato. Al riguardo, le fonti raccontano che il Magistrato (Sindaco) del tempo, deposti per due giorni accesi ventiquattro ceri attorno alle sue spoglie, essi arsero senza consumarsi. Tale evento prodigioso fu inciso in lingua latina su una lastra di marmo al n. 11 dei 14 più significativi miracoli operati, in vita e dopo morte, per sua intercessione. La lapide, fatta incidere nel 1610 da Padre Girolamo Romano O.P., è collocata sul lato sinistro della nuova cappella dedicata al Beato.

Il 25 aprile 1753, Benedetto XIV approvò il decreto del 14 aprile 1753, emesso dalla Sacra Congregazione dei Riti, elevando in forma pubblica agli onori degli altari Giovanni Liccio. Il 9 maggio 1753 lo stesso Pontefice concesse l'ufficio e la messa con l'orazione scritta di proprio pugno. Il 16 luglio approvò le "Lezioni" del Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori P. Antonino Bremond e, per volere di Carlo III, re di Sicilia e di Spagna, decretò che la celebrazione del culto avvenisse il 14 novembre, giorno del "Dies natalis" (Nascita al cielo) del Beato. Fu il primo dei Domenicani della Sicilia ad essere riconosciuto Beato, trentuno anni prima del suo Maestro Pietro Geremia. Il Generale dell'Ordine dei Domenicani, Fr. Agostino Calamino, in seguito divenuto cardinale, inserì nel Martirologio dell'Ordine, il Liccio come Beato.

Ideazione: Don Giacomo Milanta, Parroco della chiesa Madre San Giorgio Martire - Caccamo.

Ricerca storica, testo e realizzazione: Mimmo Campisi.

Caccamo, 14 novembre 2024





Ceramista siciliano (sec. XX)



(Gesso)



(Peltro)

**PELEGRINAGGIO ALLA CHIESA
DEL BEATO GIOVANNI LICCIO "F.L.M."
14 MAGGIO 2024**



IL BEATO GIOVANNI LICCIO IN PROCESSIONE SOLENNE

Con decreto del 18 maggio 1754, l'Ecc.mo Arcivescovo di Palermo, Mons. Filippo Lopez, decise che l'ultima domenica di maggio e il lunedì successivo di ogni anno fossero dedicati al Beato Giovanni Liccio, due giorni di festa, in ricordo della seconda traslazione delle sue sacre reliquie dal sarcofago in marmo del 1558 in un'urna lignea intagliata e decorata. Per questa annuale ricorrenza, peraltro, molto sentita sia dai Caccamesi che dagli abitanti dei paesi vicini, affluisce nella chiesa di Santa Maria degli Angeli una moltitudine di devoti con offerte e fiori per implorare grazie o sciogliere un voto. Tra i meravigliosi mazzi di fiori, spiccano per quantità e profumo, i candidi gigli che, oltre ad annunciare il messaggio della stagione più bella della vita, recano l'effluvio di candore, di purezza e di innocenza del Beato Giovanni, costituendo, peraltro, uno dei suoi più rappresentativi simboli iconografici. In particolare, per la processione solenne del lunedì, si registra la partecipazione di un fiume di persone, molte delle quali a piedi scalzi e con indosso l'abito domenicano. Aprono la processione i tamburinaisti con l'usuale ritmo cadenzato, mentre precedono l'urna reliquiaria argentea, il terz'Ordine domenicano, le Confraternite e le Associazioni laicali religiose con i loro tradizionali stendardi, recitando il Santo Rosario ed elevando al cielo preghiere e canti tradizionali, divenuti ormai cari alla memoria di quanti partecipano alla processione. In tale circostanza, la vara con l'urna del Beato, sormontata da un angelo in bronzo massiccio, viene portata a spalla da sedici devoti in abito rigorosamente domenicano, cui si uniscono altri due, con compiti di guida. Altri portatori seguono il Beato, pronti a sostituire i compagni, stremati per la fatica. Il fércolo procede lentamente per le vie principali e i quartieri più antichi della città, tra due Carabinieri, in alta uniforme, il Clero caccamese, i Padri Domenicani, i Frati Cappuccini, il Sindaco di Caccamo con l'Amministrazione comunale, i Sindaci dei Comuni limitrofi, il Comitato della Festa, la banda musicale e una folla innumerevole. Le fermate sono tante, come tanti sono i devoti che fanno le loro offerte di denaro per le grazie ricevute. Al suono di una campanella, segno che occorre riprendere il cammino, i portatori rivolgono al Beato ad alta voce una frase divenuta ormai rituale ma significativa: "E giramu tutti grazie o Beatu Giovanni". Una sosta, nell'antico quartiere della feudale Terravecchia, sino a qualche anno addietro, prima che crollasse il muro della Via Sant'Orsola, era d'obbligo. Per quella circostanza, veniva preparato un semplice altare, ornato di gigli, piante e preziose coperte di lino ricamate, al centro del quale, campeggiava la scultura lignea del Beato Giovanni, dal volto di giovane domenicano. Dal balcone, illuminato a festa, un Padre Predicatore domenicano, svolgeva, rivolto alla folla stanca ma attenta, una toccante omelia con cui esponeva fatti attinenti alla vita e ai prodigi operati dall'illustre Patrono concittadino. Tra le fila interminabili di fedeli, non è difficile scorgere famiglie di emigrati che, per la circostanza, vogliono manifestare il sentimento di devozione nei confronti del Beato che rappresenta per loro il richiamo più forte e il legame più vivo verso la Terra natia. Tante sono le mamme e i papà che, con in braccio i loro figlioletti, manifestano, grati, attraverso l'abito domenicano, indossato per la solenne processione, il messaggio di aiuto ricevuto dal Beato Giovanni. Al ritorno, nella gremita piazza San Domenico, dal palco, un sacerdote intrattiene la folla con un discorso di ringraziamento, illustrando la figura del Beato quale illustre predicatore che ha dedicato tutta la sua esistenza al messaggio evangelico di amare Dio e il prossimo, le cui virtù lo hanno reso così simile al volto di Cristo, tanto che i segni meravigliosi della sua vita fluiscono di nuovo a Caccamo e nel mondo (intitolazione Seminario della città di Uzhgorod in Ucraina; Dolores in Guatemala; Chicago negli USA), attraverso il sentimento cristiano e il fervore religioso che ne animano da sempre il culto. Conclude la festa uno spettacolo fantasmagorico di giochi d'artificio.

Ideazione: Don Giacomo Milianta, Parroco Chiesa Madre "S. Giorgio" Caccamo.

Testo, didascalie e realizzazione: Domenico Campisi. Foto: P. Sunseri, G. Giancola, G. Terrana, S. Spatafora, D. Campisi.







SUOR FELICIA ENRIQUEZ DE' CABRERA

BADESSA CLAUSTRALE NELLA BADIA DI SAN BENEDETTO A CACCAMO

Figlia dello spagnolo Don Ferdinando Enriquez de' Cabrera, fratello naturale di Don Luigi III, Ammirante di Castiglia, Conte di Modica e Signore di Caccamo, Alcamo e Calatafimi, **Felicia**, al secolo Donna Anna Enriquez de' Cabrera, nacque a Caccamo il 22 febbraio 1580. Il 24 aprile 1594, all'età di quattordici anni, nonostante le forti resistenze dei familiari che volevano si monacasse nel più ricco Monastero di Modica o in uno degli "splendidi" Monasteri della città di Palermo o di Spagna, **Felicia** decise di entrare nel Monastero di "San Benedetto" dove prese l'abito. Ottenuta la licenza dall'Ill.mo Arcivescovo di Palermo Don Diego De Haiedo e fatta la rinuncia ai beni, per atto del 15 gennaio 1599, davanti al notaio di Caccamo Vincenzo Manganelli, fece professione solenne dei voti il 7 gennaio 1601, nelle mani di Suor Benigna Stanfa, abbadessa caccamese, maestra di "consumata perfezione". Suo confessore particolare fu Don Bartolomeo D'Amico (1562-1644), detto Pater pauperum (Padre dei poveri), che ne esaltò le singolari virtù. **Suor Felicia** è ricordata per la vita contemplativa da autentica claustrale, per il profondo attaccamento all'Eucaristia e alla devozione alla Madonna, a San Benedetto e a San Giuseppe. Ogni giorno, oltre all'ufficio divino e al Santo Rosario, recitava cento Ave all'Immacolata Concezione, trentatré Pater Noster alla corona del Salvatore e cento volte al giorno visitava "Cristo davanti al sacro Tabernacolo". Ma la Suora è ricordata anche per l'incrollabile fede, la carità verso i poveri, l'esemplare accettazione della sofferenza, la santità di vita e soprattutto per gli eventi prodigiosi. La Vergine, ascoltando le sue incessanti preghiere, la sera del 29 novembre 1614, la salvò da un male incurabile al palato e alla gola. Badessa dal 1612 al 1614, nelle sue mani fecero professione di voti: Suor Ursula Muscia, Suor Cristina Pirruggia e Suor Scolastica Lo Monaco. **La tradizione narra che Suor Scolastica Lo Monaco, "trovandosi nel mese di gennaio ammalata con febbre maligna e ridotta all'estremo di sua vita, rivolgendosi a Suor Vignamerita Sciviletti, espresse il desiderio di poter mangiare delle cirase (ciliegie). La Suora riferì ciò alla badessa Felicia che, sorridendo, le disse di andare alla Rota dove, le avrebbe trovate. Fu così che mangiando quei frutti, benché fosse il mese di gennaio, Suor Scolastica fu liberata dalla febbre".** Si tramanda che sulla tomba di Suor Felicia, posta in *Cornu Epistulae*, rimarrà accesa una lampada d'olio dove la gente, ungendosi, aveva attribuito poteri miracolosi. Ungendosi di quell'olio, ottennero guarigione da infermità e malattie, la madre di latte di Suor Felicia, consorte di Tommaso Cauletta, Don Raimondo Siscar, Cappellano del Monastero, Suor Maria Giovenco e tanti altri. Morì, in fama di santità, il 24 febbraio 1615, all'età di 35 anni.



Visto, si approva: **Don Claudio Antonio Grasso**, Parroco Chiesa SS. Annunziata – Caccamo

Sintesi storica: **Domenico Campisi**



LA MADONNA DEGLI ANGELI DI CACCAMO

Pellegrinaggio alla Grotta Santa del Beato Liccio del 14 ottobre 2023

Celebra la Santa Messa: Fr. Domenico Agnetta

Guardiano del Convento dei Frati Minori Cappuccini di Caccamo - Concelebra P. Nicasio Galbo

La stupenda scultura della *Madonna col Bambino*, detta *Madonna degli Angeli*, è situata in una piccola cappella del transetto laterale destro della chiesa di Santa Maria degli Angeli. L'identità di Gregorio di Lorenzo è stata resa nota soltanto in tempi recenti, grazie al ritrovamento di nuovi documenti e a peculiari affinità stilistiche. Gli studi condotti da autorevoli studiosi di storia dell'arte come Alfredo Bellandi, Linda Pisani e Francesco Caglioti, identificano il Maestro delle Madonne di marmo con lo scultore fiorentino Gregorio di Lorenzo (Firenze 1436 ca. - Forlì 1504 ca.). Nel 1998 Alfredo Bellandi, dell'Università di Firenze, dedicò al di Lorenzo un'opera specialistica dal titolo "Gregorio di Lorenzo - Il Maestro delle Madonne di Marmo", ricca di interessanti contributi storici e iconografici, attraverso cui lo scrivente, dopo un paziente lavoro di ricerca, ebbe l'opportunità di individuare, nel pregevole volume del di Lorenzo, proprio l'icona marmorea della nostra Madonna degli Angeli. Il rilievo di Caccamo, considerato dalla professoressa Maria Concetta Di Natale un autentico capolavoro di scultura quattrocentesca, raffigura una splendida Madonna col Bambino dall'espressione sorridente, avvolta in un manto riccamente damascato, un tempo ravvivato da una policromia verde e rossa, su cui spiccano scolpiti dei gigli, simboli iconici che richiamano la purezza di Maria e le origini fiorentine dello scultore. La Vergine, dal volto soave e delicato, regge teneramente con una mano il corpicino del Figlio stringendolo al petto. Il Bambino, dai capelli riccioluti, si tiene aggrappato con la manina al collo della Madre. A ornare l'opera è una cornice di dieci testine di cherubini alate e due angeli reggicorona che rimandano ai modi di Domenico Gagini. Sotto l'immagine, in basso a sinistra, si legge il monogramma di Cristo (CHRS). La predella sottostante, unica nel suo genere, probabilmente un ex voto, presenta una figura demoniaca dalle ali di pipistrello che, tenendo in mano un pezzo di ancora spezzata, indica delle ceste stracolme di monete a un ricco personaggio, rappresentato da un marinaio in difficoltà, forse il committente, aggrappato disperatamente a una corda. L'ancora, sorretta dalla Vergine, rappresenta simbolicamente l'estrema Speranza per evitare allo sfortunato il naufragio spirituale, salvandolo dalle allettanti lusinghe materiali indicate dalla sinistra figura demoniaca. Dentro un tondo si scorgono tre città fortificate, una delle quali, identificata nella città di Pisa, con la sua celeberrima torre pendente; un'altra sembra la città di Firenze, attraversata dal fiume Arno; una terza probabilmente Arezzo. La Madonna degli Angeli, intimamente legata al nome del Beato Giovanni per averla commissionata, da cui la chiesa prese il nome, mostrava sul volto le ingiurie del tempo e l'incuria degli uomini. Per solennizzare il *Quinto Centenario del Dies Natalis* del Beato, una commissione scientifica formata da clero, teologi e studiosi, prevede il restauro della preziosa icona marmorea. I Caccamesi raccolsero l'accurato appello del solerte Rettore Don Nicasio Galbo, aderendo con generosità all'iniziativa. I lavori furono affidati a Mauro Sebastianelli, responsabile della Conservazione e Restauro delle Collezioni del Museo Diocesano di Palermo. Oltre al restauro dell'opera, il professore Sebastianelli s'impegnò di realizzarne una copia che fu situata sulla facciata della chiesa al posto dell'originale. P.S.: Rimasto orfano della mamma, Giovanni Liccio si rivolse alla Madonna in ogni momento della sua vita, eleggendola Madre e Avvocata particolare, votandosi interamente al suo servizio. Sappiamo, infatti, che grazie alla sua guida, il Beato trovò la strada maestra che lo condusse a Dio e alla santità.

Ideazione: Padre Nicasio Galbo, Rettore - Ricerca storica, testo e realizzazione: Domenico Campisi



Adorazione dei Magi, olio su tela, di pittore siciliano del XVII secolo

L'artista propone uno dei soggetti più rappresentativi della Nascita di Gesù attraverso la rappresentazione dell'Adorazione dei Magi tratta dall'evangelista Matteo. Il significato iconografico è denso di simboli: "la scienza antica s'inginocchia dinanzi all'umile e sublime mistero del Cristo Bambino, metafora della prevalenza del potere divino sui sovrani della terra". Inserita entro un'umile capanna di legno e rischiarata dalla luce della stella che annuncia il prodigioso evento, la composizione vede al centro della scena il Bambino in braccio alla Madonna e San Giuseppe alle spalle della Vergine. Gaspare, il più anziano, è il primo dei Magi a prostrarsi dinanzi al Bambino, offrendo monete d'oro; Baldassarre, col turbante e dalla pelle scura, offre la mirra; Melchiorre, il più giovane, reca in mano un turibolo con l'incenso. I doni vogliono significare: la Regalità, la Divinità e l'Umanità del Bambino. Un corteo di paggi, scudieri e servitori che illuminano con torce accese la capanna, chiudono la scena. Anche in quest'opera riecheggiano motivi manieristici che rimandano ai modi del Monocolo di Racalmuto Pietro D'Asaro.

